SULLE TRACCE DELLA STORIA

ESPERTO
SECONDO LA TRADIZIONE FU LUI A INSEGNARE LA COLTIVAZIONE DELLA VITE E LA VENDEMMIA NON CI SONO PERÒ PROVE CHE LO CONFERMANO

«Io, affascinato da San Colombano e

Mauro Steffenini ha curato una mostra dedicata al monaco. «Il suo contributo

di LAURA DE BENEDETTI
— SAN COLOMBANO AL LAMBRO —

IN 75 ANNI di vita Colombano, partito 1.400 anni fa dall'Irlanda con 12 compagni, ha tracciato un proprio cammino di evangelizzazione giungendo fino a noi attraverso l'Europa. Ha scritto una propria "regola" monastica, ha diffuso la confessione dei peccati come la conosciamo oggi, ha creato una "rete" di abbazie che hanno preservato il sapere nei tempi bui delle invasioni barbariche, si dice abbia insegnato la coltivazione della vite. È Mauro Steffenini *(nella foto)*, presidente dell'Associazione Amici di San Colombano, appassionato della figura di quest'uomo eccezionale considerato dalla Chiesa uno dei "padri dell'Europa", a raccontarci il suo radicamento nel Lodigiano.

Esistono prove certe del passaggio di Colombano nel nostro territorio?

«La tradizione vuole che sia passato nell'attuale San Colombano, paese situato in collina che all'epoca si chiamava Mombrione e che in seguito prese il nome dal Santo, tra il 612, anno in cui è certa la sua presenza a Milano presso la corte del re dei Longobardi, e il 614, anno in cui è a Bobbio, nel Piacentino, dove la Regina gli aveva dato incarico di costruire il suo ultimo monastero e dove vivrà circa un anno e mezzo prima della morte. Storicamente, dal punto di vista documentale, non c'è testimonianza del suo passaggio in terra banina. Ma è comunque plausibile anche perché il monaco irlandese viaggiava a piedi o in barca e l'attuale San Colombano, collegata a Milano dal fiume Lambro, si trova tra le due città, è di passaggio. Il paese è inoltre collinare, si distingue un po' dagli altri per le sue caratteristiche ed è possibile che il Santo abbia voluto farvi tappa».

Per cosa veniva invocato l'aiuto del Santo?

«A difesa della vendemmia, come aiuto contro le intemperie. La sua benedizione è tra le più antiche».

Secondo tradizione fu lui ad insegnare la coltivazione della vite e la produzione di vino, ancora oggi peculiari della collina. Da cosa nasce questa suggestione popolare? Lui aveva particolari conoscenze?

«Non si sa. Diciamo che vogliamo crederlo. È anche vero, però, che i luoghi dove il Santo viene ricordato sono zone di vitigno. Di certo ha inciso la presenza dei benedettini, impegnati, tra le altre cose, nella bonifica dei campi e nella coltivazione».

Sia Colombano che Benedetto crearono una propria "regola" monacale. Ma quella di Colombano è meno nota. Perché?

«I due monaci sono contemporanei. Non si sono mai incontrati ma si sono incontrate le loro "regole". Quella di Benedetto era meno rigida e quindi più facile alla diffusione. In un primo tempo hanno coesistito. Un secolo più tardi la regola di Benedetto venne imposta dal Sacro Romano Impero e prese il sopravvento. Ma in realtà Benedetto non viaggiò tanto quanto Colombano. La sua regola potè diffondersi rapidamente grazie ai circa 100-150 monasteri fondati dai monaci colombaniani in tutta Europa che avevano dunque creato un tessuto favorevole. Con l'arrivo dei barbari e il decadimento del Sacro Romano Impero questi monasteri hanno consentito la conservazione della scrittura, attraverso i codici miniati, la trascrizione dei libri».

Lei definisce San Colombano il "primo unificatore d'Europa". Perché?

«Ha attraversato tutto il continente: un uomo che è stato in grado di fare ciò che fatto lui in quell'epoca era certo di tempra e vigore notevole. Ha dato un contributo incredibile nei secoli bui della chiesa e della società in Europa. Una curiosità: a quei tempi la confessione dei peccati era pubblica e si faceva una volta nella vita, in genere prima di morire. Lui diffuse invece l'usanza irlandese, oggi divenuta consuetudine cristiana, della "confessione auricolare", di raccontare i propri peccati in segreto all'orecchio dell'abate. A seconda della gravità, c'era poi una penitenza».

DOPPIO APPUNTAMENTO NEL WEEK-END A ORIO LITTA E LODI RIEVOCAZIONI, EVENTI E CONCERTI DEDICATI ALLE VIE DEI PELLEGRINI

A San Domenico sbarca una mostra fotografica con 26 pannelli

— LODI —

DOPPIO appuntamento, questo fine settimana, con il ciclo, promosso dalla Provincia, "Ultreya! Cammini spirituali d'Europa". Oggi pomeriggio, alle 17 nella Sala Grangia in piazza dei Benedettini a Orio Litta, l'antico scambio augurale tra pellegrini sul cammino di Santiago di Compostela, "Utreya - Susteya" (dove utreya, derivato da ultra eia, significava "sempre più avanti" e suseya, cioè sus eia, detto in risposta, voleva dire "sempre più in alto"), che dà titolo della rassegna, servirà ad evocare la giusta suggestione in occasione dell'inaugurazione della mostra «In fondo al cammino c'è Qualcuno che ti aspetta. Lo splendore della speranza nel Portico della Gloria» (aperta fino al 19 settembre, lunedì-venerdì ore 21-22; sabato e domenica ore 10-12 e 14-18).

RICERCA Mauro Steffenini con uno dei pannelli della sua mostra

SI TRATTA di una mostra fotografica con tutti i dettagli del Portico che da 11 secoli (venne realizzato dal Maestro Matteo tra il 1175 e il 1188), accoglie i pellegrini che si recano a Compostela alla tomba di San Giacomo Maggiore e le cui 200 figure sono oggetto di diversi studi e interpretazioni. La rassegna espositiva è stata allestita col supporto organizzativo del Centro Santa Francesca Cabrini (visite guidate prenotabili al 340 3432129) e del Comune di Orio e con il contributo della Fondazione Bpl. Alle 18 seguirà una conversazione con Renato Stopani, autore del libro "L'altra Francigena". Alle ore 19, nella piazza, Buffet Medievale, cui farà seguito, alle ore 21, nell'anfiteatro della Grangia, "O Virgo splendens", Canti pellegrini per la Vergine Maria con l'Accademia degli Imperfetti. Domani, domenica 12 settembre, alle ore 17, nella sala delle Colonne in San Domenico (via Fanfulla), a Lodi, inaugurazione della mostra "San Colombano, abate d'Europa" (aperta fino al 17 settembre, dal lunedì al giovedì ore 10-12 e 15-17; venerdì ore 10-12): si tratta di 26 pannelli, già esposti nel 2007 al Meeting di Rimini. Seguirà alle 18 nella sala dei Comuni, "O beata progenies", concerto su musica di Franchino Gaffurio.

L.D.B.

COETANEI
SAN COLOMBANO E SAN BENEDETTO HANNO VISSUTO NELLA STESSA EPOCA MA NON SI SONO MAI INCONTRATI

LA BENEDIZIONE
L'INTERCESSIONE DI SAN COLOMBANO VENIVA INVOCATA A DIFESA DELLA VENDEMMIA È STATA UNA TRA LE PIÙ ANTICHE

LE SPOGLIE
I RESTI DELL'ABATE IRLANDESE SI TROVANO ATTUALMENTE NEL MONASTERO DI BOBBIO META PERENNE DI MODERNI PELLEGRINI

dalle sue regole di vita»

alla storia della Chiesa è stato unico»

DEVOZIONE La statua di San Colombano svetta nella cittadina di Luxeuil che si trova nel nord est della Francia. Qui l'abate, nato in Irlanda nel 543 d.C., visse per circa vent'anni, organizzò comunità ecclesiastiche e fondò un monastero

MENTE APERTA San Colombano, al centro del trittico, era un sostenitore del pellegrinaggio come veicolo di conoscenza e quindi di concordia fra i popoli

Dall'Irlanda a Bobbio Così è nata l'Europa

L'abate passò dal Lodigiano e morì nel Piacentino

— LODI —

COLOMBANO nacque in Irlanda nell'attuale Leinster, attorno all'anno 543. Da lì partì il suo cammino evangelizzatore attraverso l'Europa fino a giungere in Italia dove morì, secondo la tradizione, presso la grotta di San Michele, in territorio di Coli, a 7 Km da Bobbio, il 23 novembre 615. Le sue reliquie sono tuttora conservate nella cripta della chiesa abbaziale di Bobbio, meta di pellegrini di ieri e di oggi. A raccontare il peregrinare del monaco irlandese fu, nel VII secolo, Giona di Susa, suo discepolo, in "Vita Columbani"; ma tracce del suo passaggio sono presenti anche in diverse abbazie sia irlandesi, sia del resto d'Europa: Cornovaglia, Annegray, Luxeuil (dove si conserva il testo della Regola da lui composta), Fontaines, Bregenz, attraverso dunque la Britannia, la Gallia, fino alle odierne Germania, Svizzera ed Italia. Qui, a Bobbio, nel Piacentino, edificò un nuovo monastero che nell'Alto Medioevo divenne un grande centro di cultura, fucina di calligrafi, copisti, miniatori e studiosi.

PERCORSI
Il suo cammino coincide in parte con quello tracciato da Sigerico nella via Francigena

ESISTE DUNQUE una vera e propria "Via di San Colombano", parzialmente coincidente con la via Francigena, per la quale il Comitato delle Comunità e Celebrazioni Colombaniane ha presentato domanda di riconoscimento ufficiale come Itinerario Culturale Europeo. "L'obiettivo principale della rassegna "Ultreya, Suseya! Cammini spirituali d'Europa" che ha preso avvio domenica scorsa con la rievocazione storica medioevale a Corte S.Andrea, punto di approdo sul Po per la via Francigena, e che si concluderà con la mostra dedicata a S.Colombano - spiega appunto l'assessore provinciale alla Cultura, Mariano Peviani - è la valorizzazione delle vie dei pellegrini, in particolare per quanto riguarda il tratto lodigiano della via Francigena e il passaggio, con forte radicamento locale verso la figura del santo, di Colombano. Si tratta di ricorrenze secolari che traggono origine dal medioevo, unendo il presente con il passato, attraverso un filo conduttore di vitale importanza culturale per il nostro territorio".

IL CULTO di San Colombano, che secondo la tradizione popolare avrebbe insegnato la coltivazione della vite, è stato introdotto attraverso i possessi monastici a San Colombano al Lambro, a Fombio e a Castiglione d'Adda, dove esisteva una cella monastica intitolata al santo dal IX secolo e dipendente dal monastero di Bobbio. A 1400 anni di distanza, Papa Benedetto XVI, ha definito San Colombano, "uomo veramente Europeo che con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo divenne realmente uno dei Padri dell'Europa: egli mostra anche oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può rinascere questa nostra Europa" (dalla catechesi dell'udienza generale del 11 giugno 2008).

L.D.B.

ARTISTA San Colombano in un quadro del pittore lodigiano Felice Vanelli

L'Associazione degli Amici insiste: «Ora un riconoscimento da Bruxelles»

— SAN COLOMBANO AL LAMBRO —

L'ASSOCIAZIONE Amici di San Colombano, presieduta da Mauro Steffenini, è impegnata su più fronti per promuovere la figura del monaco irlandese. In primis, c'è la battaglia, insieme al Comitato delle Comunità Colombaniane, perché il cammino di San Colombano venga riconosciuto come Itinerario Culturale Europeo: «Il Papa ha dichiarato che Colombano è uno dei padri fondatori dell'Europa. Inoltre nel 2015, anno dell'Expo, ricorreranno esattamente i 1400 anni dalla morte del Santo e ci saranno molte iniziative. Quella colombaniana, che parte dall'Irlanda e termina a Bobbio e che solo per brevi tratti coincide con la Francigena o con antiche strade romane, è una delle più antiche vie documentate. Riconoscerla ufficialmente sarebbe un giusto coronamento». Intanto gli Amici di San Colombano hanno già organizzato 13 edizioni del "Colombano day", una raduno delle comunità legate al Santo.

«**QUEST'ESTATE** — racconta Steffenini — siamo stati per la prima volta, con autorità religiose e 250 pellegrini italiani, in Irlanda. Si tratta di un'occasione di riscoperta, sostenuta da altre associazioni omologhe in Europa. Attualmente in Italia, oltre a San Colombano al Lambro, che deve il suo nome alla prima chiesa intitolata all'abate intorno all'anno mille, esistono una cinquantina di realtà, tra comuni e parrocchie, dedicate al Santo». Due anni fa gli Amici di S.Colombano hanno consegnato al Papa le traduzioni in lingua corrente della vita e delle opere del Santo: l'ultima edizione era dell'800. Lo scorso 3 settembre, dopo l'apertura dell'anno pastorale in paese, gli Amici si sono recati in pellegrinaggio a Coli (Pc), sito antichissimo dove il monaco era solito isolarsi per dedicarsi alla preghiera, da loro recuperato nel 2003.

L.D.B.